



Barbara Sassi

## Aspetti funerari della multiculturalità di *Epidamnos-Dyrrachium* (Durazzo, Albania)

La necropoli esprime - attraverso la scelta dei corredi e la tipologia della sepoltura - la volontà di rappresentare lo *status* sociale del defunto e del suo gruppo all'interno della comunità. È possibile ricostruire il processo di trasformazione di una città attraverso l'analisi del costume funerario e della dislocazione degli spazi funerari a patto di sapere che la sepoltura costituisce il modello mentale con cui l'individuo si colloca nel mondo, e non la rappresentazione delle esperienze della vita quotidiana<sup>1</sup>.

I contesti sepolcrali della città di *Epidamnos-Dyrrachium*, compresi in un arco cronologico tra la fine del VII secolo a.C. e il IX-X secolo d.C., consentono di scorgere alcune variazioni antropologiche, su cui si accumulano quelle urbane, economiche e demografiche avvenute soprattutto nelle fasi di passaggio tra città greca, romana e bizantina.

Già le fonti in lingua greca<sup>2</sup> descrivono *Epidamnos-Dyrrachium* come città multiculturale, tanto da sentire la necessità di istituire una specifica magistratura (*polites*) per gestire la convivenza commerciale e politica tra Illiri dell'entroterra e Greci. Questa magistratura viene menzionata come esempio di saggezza della città per risolvere problemi di convivenza tra i popoli, tuttavia essa rivela la presenza di un problema di conflittualità. Non va dimenticato infatti che *Epidamnos* viene fondata dai Corcirei insieme ad un gruppo di Ioni in un territorio sconosciuto ai Greci: da qui la presenza di diversi santuari arcaici intorno alla città, aventi funzione "catartica".

### Lo stato degli studi

Lo stato degli studi appare oggi soltanto embrionale, nonostante il numero complessivo di individui recuperati a Durazzo a partire dagli anni '40 del secolo scorso sia ormai elevato - sia per le necropoli ellenistiche sia per quelle romane e tardoantiche-altomedievali. I dati sono editi per la maggioranza sulla rivista *Iliria*, con le tombe descritte singolarmente, ma con i corredi separati per classe e non per sepoltura; inoltre le interpretazioni dei contesti tendono a ricercare supposte radici illiriche, con una deformazione dei dati dettate dalla politica di regime antecedente il 1997, ma con strascichi che tuttora perdurano. Al contrario, i lavori di Pierre Cabanes sui dati epigrafici sono assai buoni ma limitati agli aspetti sociali. Per queste ragioni, si è deciso di estrapolare dal materiale edito soltanto il dato neutro, tentando una ricostruzione interpretativa nuova che tenga conto delle attuali linee di ricerca metodologiche europee.

<sup>1</sup> MORRIS 1992.

<sup>2</sup> Per una sintesi: MYRTO 1998.

La mancanza di studi antropologici esaustivi<sup>3</sup> impedisce di individuare categorie socio-economiche o gruppi familiari che porterebbero a riscontri più precisi sotto il profilo demografico e, più in generale, sociale e storico. In questo senso, gli studi in corso da parte di L. Salvadei (Museo “L. Pigorini” di Roma), M. Martini e E. Sibilìa (Università Bicocca di Milano) e P. Iacumin (Dipartimento di Scienze Geologiche, Università di Parma) sugli individui altomedievali rinvenuti nell’anfiteatro di Durazzo durante le missioni 2006-2007 dell’Università di Parma consentiranno - tramite analisi C14, isotopiche e DNA - di ottenere nuovi ed importanti dati sulle comunità antiche di *Dyrrachium*.

## Le necropoli di Durazzo nel tempo

### Le necropoli arcaiche

Riguardo le necropoli arcaiche la scarsità di dati in nostro possesso dipende dalla potente stratificazione urbana che ne ha sepolto le evidenze fra 5 e 6 metri di profondità circa<sup>4</sup>. Ciononostante, le poche sepolture ad incinerazione rinvenute nella necropoli della collina di Dautaj hanno restituito corredi con ceramiche protocorinzie tarde e ioniche databili a fine VII-VI secolo a.C., confermando la fondazione di *Epidamnos* da parte dei coloni corciresi alla fine del VII secolo. Le incinerazioni impiegano urne di tipi e dimensioni differenti, dove sono raccolte le ossa prelevate da *ustrina* separati. I raggruppamenti di tombe riflettono verosimilmente la suddivisione sociale arcaica per *ghene*.

### Le necropoli ellenistiche

Dopo un’assenza documentaria relativa al V secolo a.C. - per cui potremmo supporre uno spostamento delle necropoli in aree non ancora identificate - in età ellenistica la presenza di necropoli si infittisce con ampi nuclei a Nord e Nord-Ovest (colline di Dautaj, Kokoman e Spitalla), lungo la strada che congiunge il centro urbano con Porto Romano e nella fascia meridionale della città odierna fuori la cinta bizantina<sup>5</sup> (fig. 1).

In generale, la distribuzione delle sepolture mostra raggruppamenti di tombe che riflettono verosimilmente l’unità minima significativa all’interno della comunità (gruppi parentali, residenziali o legati a forme di adesione), mentre il rituale vede la sostituzione del rito incineratorio arcaico con quello inumatorio.

A Dautaj, nelle fosse semplici e in quelle a copertura di tegole fratte, il corredo si fa relativamente ricco, con vasellame a figure rosse o vernice nera (*lekithoi*, *lekanai*, *skiphoi*, *pelikai*, *askoi*), anfore, lucerne,

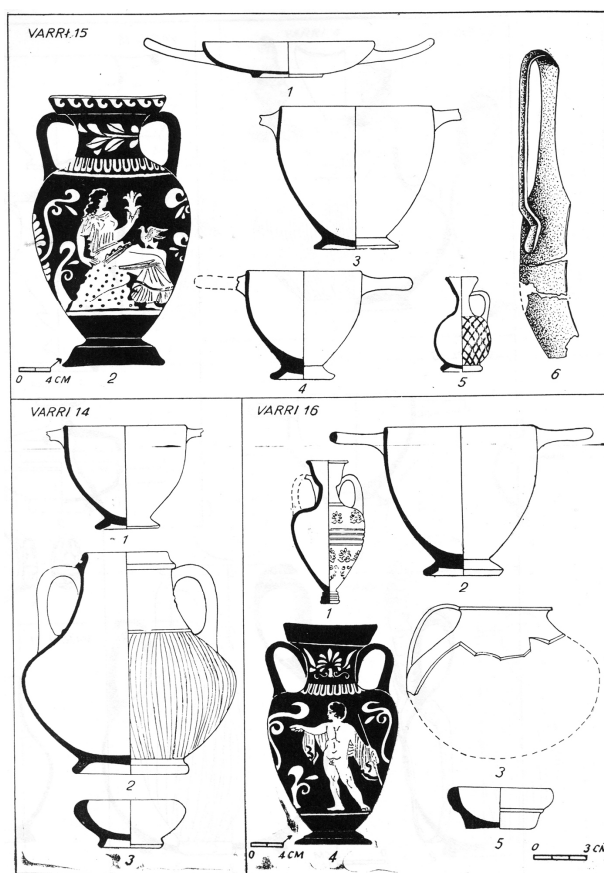


Fig. 1 - Corredi funerari dalle tombe 14-15-16 della necropoli ellenistica indagata alle pendici della collina di Dautaj (elaborata da HIDRI 1983).

<sup>3</sup> DHIMA 1985; AMORE 2008.

<sup>4</sup> HIDRI 1983; 1986; 1996; 1997.

<sup>5</sup> ANAMALI 1957; ANAMALI, BUDINA 1960; HIDRI 1983; 1986; 1996; 1997.

statuette fittili femminili, strigili, nonché elementi di *parure* come orecchini e bracciali. I materiali sembrano in prevalenza di produzione locale (come la vernice nera a scanalature, dagli inizi del III secolo a.C.), mentre rara parrebbe l'importazione. Tuttavia, essi consentono di apprezzare una differenziazione socio-economica su base individuale e/o familiare, tipiche di una città intrisa di relazioni e scambi culturali, commerciali e politici con il mondo ellenistico, in particolare quello balcanico, greco e della sponda occidentale del canale d'Otranto.

L'analisi delle epigrafi in lingua greca, con nomi romani (Γαίος) e illirici (Ἀνδῆνα, Ἀντις, Γένθιος, Γένθιος, Δαζαίος, Ζαιμίνα, Λύδρα, Πλάτορ, Σύρα, Τάτα, Τευταία), evidenzia il carattere multiethnico della città plurilingue<sup>6</sup> (fig. 2).

Dal III-II secolo a.C., fanno la loro comparsa le tombe a copertura di tegole fratte e alcuni elementi di corredo (come gli strigili nelle tombe maschili) che esemplificano l'imminente processo di romanizzazione. L'ampio uso di materiale edile di risulta si protrarrà fino al medioevo, rappresentando una persistenza "tecnica" mai abbandonata nella realizzazione della struttura tombale.

Rispetto all'arcaismo, si assiste quindi ad un radicale cambiamento ideologico e sociale ben rilevabile nei contesti funerari: l'ellenismo si conferma società del privato. Se il passaggio al rituale inumatorio può spiegarsi con ragioni economiche dovute all'alto costo del legname per le incinerazioni, senza dubbio ciò che è radicalmente mutato è il rapporto tra città/comunità e individuo.

### *Le necropoli romane*

A partire dalla fine del II secolo a.C., le aree sepolcrali romane<sup>7</sup> continuano a sfruttare le necropoli attive in età ellenistica, ampliandone la superficie (collina e pendici di Dautaj, collina di Kokoman, collina di Currila fino al I secolo a.C., necropoli di Parc Rinia, piccoli sepolcreti in diversi nuclei sulla collina di Spitalla fino a Porto Romano) oppure occupando spazi nuovi (pendici della collina di Villa Zog: sito cd. "Quota 59", occupato da uno spazio a carattere funerario con *naiskoi*, forse adiacente ad un santuario o tempio arcaico; l'ex-laguna di Keneta, dove le sepolture ed i recinti funerari sono alternati ad aree produttive, edifici residenziali e *villae* anche di pregio<sup>8</sup>). Ciò che rimane fisso (e che verrà radicalmente modificato in età tardoantica) è la separazione delle necropoli dalla città, per non contaminare la vita e il sacro.

L'analisi distributiva delle necropoli fa dunque emergere con evidenza le traslazioni e le persistenze funzionali degli spazi urbani, peraltro difficilmente leggibili nell'attuale contesto fortemente urbanizzato (fig. 3). Ciò che si evidenzia è un aumento numerico e areale delle necropoli, che corrisponde ad un incremento demografico della popolazione tra I secolo a.C. e fine II secolo d.C. Inoltre la collocazione delle necropoli rivela l'andamento dei principali assi viari di ingresso in città: *Dyrrachium* aveva verosimilmente un ingresso



Fig. 2 - Nel III e II secolo a.C., nelle necropoli di Durazzo sono attestati cippi riportanti nomi illirici in alfabeto greco (elaborato da CEKA 2005).

<sup>6</sup> TOÇI 1986; MASSON 1987; CABANES 1993; CABANES, DRINI 1995.

<sup>7</sup> TARTARI 1984; 1987; 1988; 2004.

<sup>8</sup> Come una testa femminile tardoantonina-severiana: MYRTO 1998.



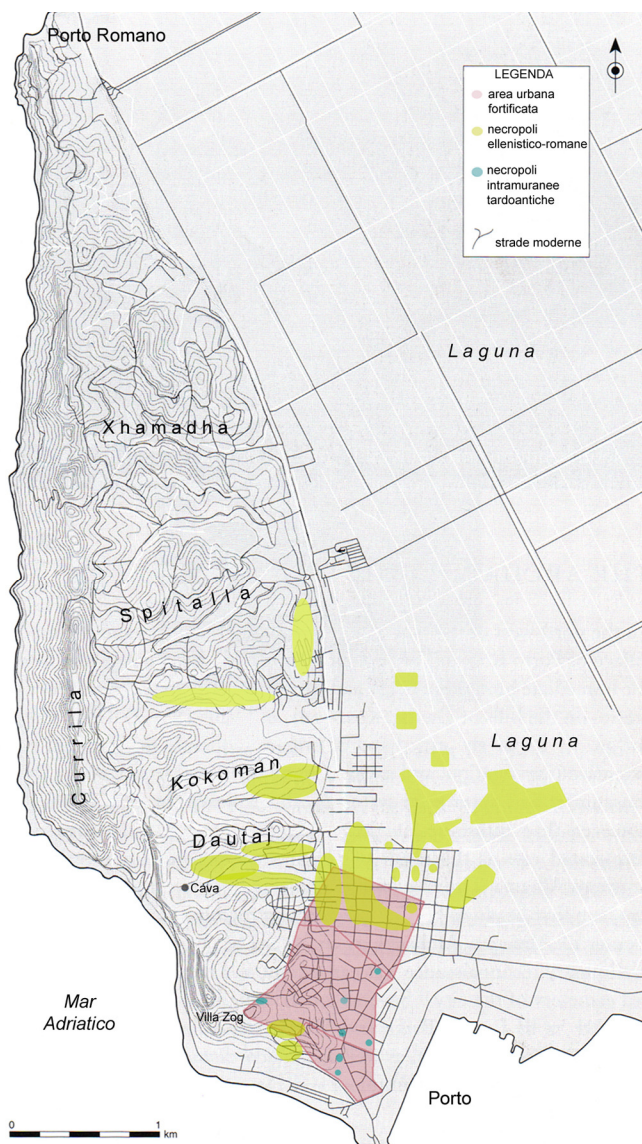


Fig. 3 - La distribuzione delle necropoli suggerisce la presenza di assi viari extraurbani, verso Porto Romano a nord e forse la via Egnatia a est. I sepolcreti intramuranei tardoantichi sembrano ricalcare persistenze nel tessuto viario cittadino (modificato da DAVIS-HOTI 2003).

da Nord, lungo una strada che giungeva da Porto Romano ed uno a Est, forse in corrispondenza o vicinanza al porto (*via Egnatia* ?).

In ambito sepolcrale, la romanizzazione non si rivela dunque nell'occupazione degli spazi funzionali, che restano circa gli stessi, ma in una modificazione dell'architettura funeraria e soprattutto dei corredi. Si tratta cioè di un processo di acculturazione che sembra rispettare le divisioni funzionali e sacralizzate della città ellenistica, ma trasforma lentamente le consuetudini e le pratiche funerarie.

Per quanto concerne le tipologie tombali, è infatti sempre attestato il tipo a copertura di tegole, già ellenistico (Parc Rinia; Dautaj). Parallelamente, compare un tipo costituito da tombe a camera collettive/familiari in laterizio datate II-IV secolo d.C. (Villa Zog<sup>9</sup>; sito cd. "Quota 59", con tombe probabilmente pertinenti alla stessa necropoli). Questo tipo presenta varianti con elementi in pietra o marmo, verosimilmente determinate dallo *status* economico del defunto; all'interno, le sepolture multiple in giacitura primaria sono aggiunte in successione e dunque usate per un certo periodo di tempo, presentando infatti botole quadrate sigillate con lastre per ripetere le deposizioni.

È probabile che, almeno in età imperiale, il tipo a copertura di tegole demarchi una differenza sociale per i ceti meno abbienti, considerando le tombe a camera ma anche l'infittirsi di sarcofagi di pregio soprattutto nel corso del II secolo d.C., di cui resta purtroppo incerta l'ubicazione originaria<sup>10</sup>. Tra questi, oltre al sarcofago di Meleagro, ricordiamo quelli di Flavio Longino (con epigrafe in greco ma con numeri romani); di Valeria Vulcacia con iscrizione latina<sup>11</sup>; uno in marmo proconnesio con ghirlande e coperchio con acroteri angolari; alcuni sarcofagi attici in marmo pentelico.

Come di consueto in età romana, anche nella città bilingue di *Dyrrachium* il rituale appare misto (incineratorio/inumatorio), con un progressivo aumento dell'inumazione che si presenta esclusiva a partire dal III-IV secolo d.C.

<sup>9</sup> TARTARI 1987.

<sup>10</sup> KOCH 1988.

<sup>11</sup> TARTARI 1988.



Fig. 4 - Nell'arena e nelle gallerie dell'anfiteatro di Durazzo si installano vari sepolcreti altomedievali, con sepolture multiple prive di corredo (scavi 2007 Università di Parma e Dipartimento di Archeologia di Durazzo).

### *Le necropoli tardoantiche e altomedievali*

Il contesto documentario delle necropoli tardoantiche ed altomedievali è offerto da numerosi ritrovamenti databili tra IV e VIII-IX secolo: vari piccoli sepolcreti all'interno della cerchia bizantina<sup>12</sup>; due tombe ipogee a Rrogzhinë forse di IV-VI d.C.<sup>13</sup>; la necropoli altomedievale dell'anfiteatro<sup>14</sup> (fig. 4); una decina di sepolture nell'area del porto ellenistico-romano indagata nel 2007, dove i pavimenti di età giustiniana vengono tagliati da sepolture in fossa e in anfora databili almeno al VII secolo; la necropoli di Parc Rinia (VI-VII d.C.); un sepolcreto datato da fine VI a fine IX secolo presso il bastione sud-orientale<sup>15</sup> ed uno sotto l'ex cinema "Iliria". Gruppi di tombe - sebbene non ancora ben definiti cronologicamente - sono documentati nell'area delle terme, del cd. foro circolare, presso la moschea Fathi (che sostituisce una precedente basilica paleocristiana).

In termini di tipi tombali, la sepoltura per gli individui adulti è a fossa semplice o a cassa in frammenti di tegole con copertura di tegole fratte o a doppio spiovente, mentre per gli infanti e i subadulti il tipo è quello in anfora. Gli inumati adulti appaiono supini, con mani incrociate sul petto o stese lungo il corpo, ed orientamento variabile (generalmente Est-Ovest con capo a Ovest). Come già accadeva in età imperiale, è ricorrente il tipo della tomba multipla con varie deposizioni in successione: ciò potrebbe spiegarsi con la

<sup>12</sup> MYRTO 1987; HOTI 1988.

<sup>13</sup> AMORE, BEJKO 2001; AMORE 2010.

<sup>14</sup> BOWES, HOTI 2004.

<sup>15</sup> HOTI, METALLA, SHEHI 2003.



compravendita di tombe o appezzamenti ad uso sepolcrale da parte della stessa famiglia, come dimostrano ad esempio alcuni epitaffi di Corinto<sup>16</sup>.

Dal IV secolo, la progressiva cristianizzazione si rivela nella comparsa di simboli cristiani sia nella struttura tombale (ad esempio il pesce disegnato nella tegola della Tomba 1 dell'anfiteatro) sia in alcuni oggetti di corredo o *parure* (fibule del tipo cruciforme dalla fine del III secolo, lucerne fittili con *chrismon*, fibbie, collane, anelli, sigillata africana datata 280-350), benché permangano oggetti del mondo funerario romano, come monete, strumenti di lavoro e armi. Tra fine V e fine VI secolo, la pratica del corredo risulta abbandonata, mentre perdurano oggetti di abbigliamento personale<sup>17</sup>.

Sebbene il *Corpus giustiniano* (529-534) proibisca ancora la sepoltura in città o in luoghi di culto, il dato archeologico mostra ormai ampiamente l'installazione di aree cimiteriali all'interno delle mura cittadine prima della legalizzazione formale avvenuta a partire da Leone VI (886-912).

La dislocazione di cimiteri intramuranei a Durazzo può essere avvenuta anche in concomitanza con eventi drammatici (come i terremoti del 345-346 e 522) o per l'impossibilità di raggiungere i cimiteri suburbani a causa delle incursioni, come quelle dei Visigoti di Alarico, del re ostrogoto Valamire (459), di Teodorico (479-480) e degli Sclavini (545). Se questi episodi non sono ancora attestati archeologicamente, è un fatto che molti spazi occupati da edifici pubblici in età romana divengono sede di necropoli.

Solo apparentemente, i sepolcreti occupano in modo disordinato ed arbitrario la città tardoantica ed altomedievale: in realtà essi seguono il sistema viario e culturale ridefinito dai nuovi poli aggregativi della città. L'organizzazione delle necropoli è definita formalmente come responsabilità delle autorità, come dimostrano gli editti emanati da Anastasio I e Giustiniano I a Costantinopoli per i ceti urbani poveri che non possono permettersi i costi di un funerale (*Corpus Juris Civ. I, Nov. 43.59; Codex Just. I.2.18*).

L'ingresso delle sepolture in città può essere stato determinato dal desiderio di farsi seppellire *ad sanctos* (culti martiriali, non ancora attestati) e da una nuova mentalità sulla convivenza tra vivi e morti. Ciò che senza dubbio si modifica radicalmente è la percezione dei bisogni del defunto: corredo e offerte scompaiono, perché davanti a Dio non contano più la differenziazione sociale terrena o le provviste alimentari<sup>18</sup>.

**Barbara Sassi**

Università degli Studi di Parma – Dipartimento di Storia  
Via M. D'Azeglio, 85  
43100 Parma (Italy)

## **Bibliografia**

- AMORE M.G., BEJKO L., 2001. Recent rescue excavations in Albania. *Antiquity*, V-75, 269–270.  
AMORE M.G., 2008. Hypogeos Tombs at Rrogozhina. *www.FastiOnline.org*.  
ANAMALI S., 1957. Nekropoli helenistik i Epidamnit. *Buletin i Shkencave Shoqërore*, 1, 31–62.  
ANAMALI S., BUDINA DH., 1960. Gërmime në nekropolin e Durrësit në vitin 1957. *Buletin i Shkencave Shoqërore*, 2, 229–239.  
BOWES K., HOTI A., 2004. An amphitheatre and its afterlives: survey and excavation in the Durres amphitheatre. *JRA*, 17, 379–394.

---

<sup>16</sup> IVISON 1996.

<sup>17</sup> HOTI 2004.

<sup>18</sup> IVISON 1996.

- CABANES P. (ed), 1993. Grecs et Illyriens dans les inscriptions en langue grecque d'Épidamne-Dyrrhachion et d'Apollonia d'Illyrie. *Actes de la Table Ronde Internationale. Clermont-Ferrand, 19-21 octobre 1989.* Paris.
- CABANES P., DRINI F. (eds), 1995. *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire. I. Incipit d'Épidamne-Dyrrachium.* Clermont-Ferrand.
- DHIMA A., 1985. Materiale skeletore nga necropoli i Dyrrahut. *Iliria*, 1, 249–270.
- HIDRI H., 1983. Gërmime në nekropolin e Dyrrahut - Kodrat e Dautës (Viti 1977). *Iliria*, 1, 137–158, tavv. I–XX.
- HIDRI H., 1986. Nekropoli antik i Dyrrahut (Rezultatet e gërmimeve të viteve 1973 dhe 1980). *Iliria*, 2, 99–139.
- HIDRI H., 1996. Veçori të ritualit të varrimit, në nekropolin e Dyrrahut. *Iliria*, 1-2, 141–163.
- HIDRI H., 1997. Disa të dhena mbi topografinë e nekropolit antik të Dyrrahut, shek. VI-I. *Iliria*, 1-2, 121–126.
- HOTI A., 1988. Gërmime në monumentet me kolonadë rrethore. *Iliria*, 2, 271–272.
- HOTI A., METALLA E., SHEHI E., 2004. *Recentissimi scavi archeologici a Durazzo 2001-2003.* In M. BUORA, S. SANTORO (eds), *Progetto Durrës. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'antichità e del medioevo: tradizioni di studio a confronto. Atti del primo incontro scientifico, Parma-Udine, 19-20 aprile 2002.* *Antichità Altoadriatiche*, LIII, 401–435.
- HOTI A., 2004. Inquadramento storico e archeologico dell'anfiteatro e della città. In S. SANTORO, A. HOTI, B. SASSI (eds), *L'anfiteatro romano di Durazzo. Studi e scavi 2004-2005.* *ASAtene*, LXXXIII, s. III, 4, t. II, 727–734.
- IVISON E. A., 1996. Burial and Urbanism at Late Antique and Early Byzantine Corinth (c. AD 400-700). In N. CHRISTIE S. T. Loseby (eds), *Towns in Transition. Urban Evolution in late Antiquity and the Early Middle Ages.* Guilford, 99–112.
- KOCH G., 1988. Sarkofagët e perjudhës për andorake në Shqipëri. *Monumentet*, 1, 39–80.
- MASSON O., 1987. Quelques noms illyriens à Durrës et Apollonia. In P. CABANES (ed), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du Colloque International. Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984*, 115–117.
- MORRIS I., 1992. *Death Ritual and Social Structure in Classical Antiquity.* Cambridge.
- MYRTO H., 1987. Sondazh pranë shkollës 16 Shtatori në Durrës. *Iliria*, 2, 250–251.
- MYRTO H., 1998. *Albania archeologica. Bibliografia sistematica dei centri antichi.* Bari.
- TARTARI F., 1984. Një varrezë e mesjetës së hershme në Durrës. *Iliria*, 1, 245–246.
- TARTARI F., 1987. Une série de tombes de II<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> siècles de n. ère dans la nécropole de Dyrrachium. *Iliria*, 1, 15–21.
- TARTARI F., 1988. Dy objekte pej guri nga Durrësi. *Iliria*, 1, 220–221.
- TARTARI F., 2004. *La nécropole du I<sup>er</sup>-IV<sup>e</sup> sc. de notre ère à Durrachium.* Durrës.
- TOÇI V., 1986. Données récents sur l'onomastique illyrienne à Dyrrachium. *Iliria*, 1, 123–135.